

difensiva, senza tuttavia poter controllare i percorsi di penetrazione o aggiramento lungo le dorsali d'alta quota, ortogonali allo spartiacque principale. Le poderose murature e le artiglierie delle piazze permanenti di bassa e media valle continuavano a costituire un deterrente fondamentale per un invasore che ne volesse tentare l'assedio, ma d'altro canto garantivano anche la protezione per le basi logistiche e strategiche dei contingenti sabaudi impegnati in alta valle nel tentativo di contrastare l'invasione⁷⁷.

È proprio in questi contesti storici e territoriali che entra in gioco la fortificazione campale temporanea o semipermanente con tutta la sua portata tattico-strategica; durante le vicende belliche del XVIII secolo, a partite già dalle campagne alpine della guerra di successione spagnola⁷⁸, vennero diffusamente realizzati trinceramenti in pietra a secco e terra per attestarsi su posizioni strategicamente importanti in grado di dominare i percorsi d'accesso e d'aggiornamento delle piazzeforti permanenti⁷⁹.

La fortificazione campale alpina e la scuola piemontese

Quando nel 1748 si chiuse la guerra di successione d'Austria, sulle montagne del confine occidentale sabauda la quantità di siti strategici fortificati con opere semipermanenti era altissima. Considerando poi quanto fu prodotto con integrazioni e ristrutturazioni nei decenni successivi e soprattutto in occasione della guerra delle Alpi contro la neonata repubblica francese, l'idea di poter censire tutte le località interessate da questo fenomeno non è certo concretizzabile con il lavoro di un singolo studioso

⁷⁷ Le vicende storico-militari della prima metà del XVIII secolo, in particolare quelle della guerra di successione austriaca, illustrano chiaramente quanto detto, allorché in diverse occasioni dei contingenti francesi e spagnoli penetrarono oltre il confine sabauda attraverso i valichi alpini, per occupare le dorsali fra le valli principali e tentare l'isolamento di alcune fortezze, compiere l'assedio e tentare di scendere nella pianura piemontese. Così avvenne nelle valli di Varaita e di Bellino nel 1743, ancora nelle stesse valli e in quella di Stura nel 1744 (ILARI, BOERI, PAOLETTI 1997, pp. 120-125; GARIGLIO 1999a, pp. 91-108; GARELLIS 2001, pp. 119-147; MINOLA 2006a, pp. 39-56; SCONFIENZA 2009, pp. 7-25) e lungo la dorsale fra le valli del Chisone e di Susa nel 1745 e nel 1747 (*Assietta* 1997 con bibliografia precedente; ILARI, BOERI, PAOLETTI 1997, pp. 238-244; MINOLA 1998, pp. 101-113; GARIGLIO 1999a, pp. 132-158; ID. 2000, pp. 214-244; AMORETTI 2003; MINOLA 2006a, pp. 57-76, 91-148).

⁷⁸ *Supra* nota 54.

⁷⁹ Per ampliare il quadro presentato e le implicazioni strategiche e politiche dell'argomento si vedano SCONFIENZA 2003 e CERINO BADONE 2007b.

e nel giro di pochi anni, in ragione del fatto che il terreno alpino offre un'eccezionale pluralità di percorsi alternativi a quelli principali, suscettibili di un possibile intervento difensivo, non sempre registrato nella documentazione archivistica e individuabile solo per ricognizione. Vero è che dal Piccolo San Bernardo al colle di Tenda, sicuramente in corrispondenza delle vallate principali per il transito fra il Piemonte e la Francia, la presenza dei complessi campali trincerati aveva di fatto creato una terza linea difensiva, la più avanzata rispetto alle piazze di media e bassa valle, poco arretrata rispetto allo spartiacque principale e spesso lungo le dorsali fra una valle e l'altra. La topografia dei siti di questa linea di avanzamento illustra con chiarezza lo sfruttamento delle risorse geomorfologiche integrate dalla fortificazione campale, per assicurare alle forze sabaude il vantaggio strategico e tattico delle posizioni e per colmare l'inferiorità numerica.

I complessi di opere campali sabaude sulle Alpi occidentali, meglio noti almeno a livello bibliografico, sono quelli del Piccolo San Bernardo e del campo del Principe Tommaso in valle d'Aosta, quelli delle dorsali spartiacque fra le valli di Susa e dell'Arc, a dominio di Exilles e Chiomonte, e di quella fra le valli del Chisone e di Susa, dall'Assietta al colle delle Finestre; seguono i complessi della valle Varaita nel Saluzzese e della valle Stura⁸⁰. Non va infine dimenticata l'intensa attività di fortificazione campale svolta in prevalenza durante le campagne della successione d'Austria nella contea di Nizza, lungo la linea fra Breil e Dolceacqua, sulle alture di Montalban e nella valle del Nervia⁸¹.

Si tratta di opere realizzate a taglio dei valichi o in posizioni strategicamente favorevoli in prossimità dello spartiacque alpino principale. Gli schemi in pianta rispondevano a tipologie della fortificazione campale teorizzata nei trattati; comparivano talvolta le frecce regolari, o "redan", più frequentemente le linee irregolari a salienti e rientranti che adeguavano il percorso del trinceramento alla natura orografica del sito. Erano frequenti in punti di particolare rilevanza difensiva o alle testate estreme dei trinceramenti le ridotte, chiuse alla gola, di varia

⁸⁰ Per i primi quattro si veda *infra* nel presente contributo ai paragrafi specifici, per la valle Stura in particolare VIGLINO DAVICO 1987, pp. 72-77 e SCONFIENZA 1996, pp. 121-122.

⁸¹ In merito ai trinceramenti realizzati nel comprensorio di Villefranche, sui monti Gros, Vinaigrier, Leuze, Bastide e Drête, fino a La Turbie e Semboula, sono significativi i contributi GEIST 1999-2000 e 2000-2001. Per un inquadramento più generale si veda CAPACCIO, DURANTE 1993 e più sinteticamente SCONFIENZA 2005a, pp. 102-107.

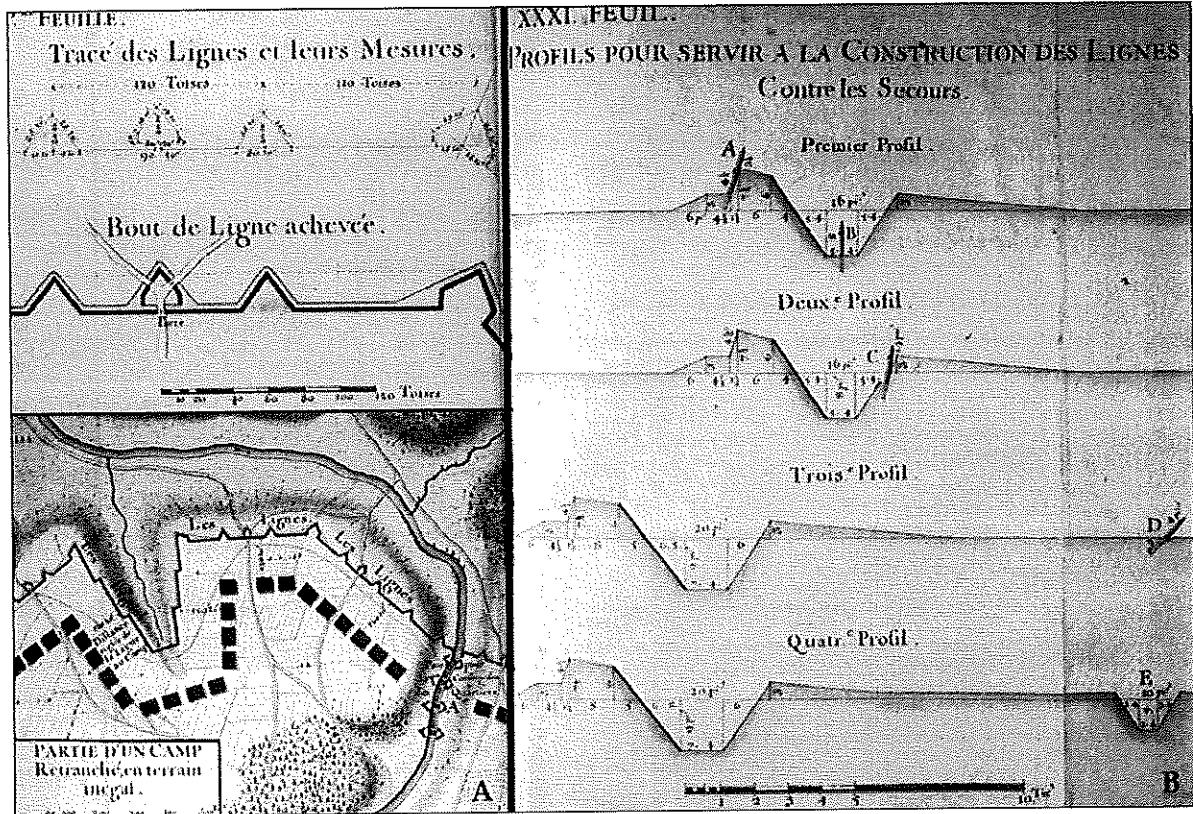


fig. 2 – A: Raffigurazioni dal *Traité de l'Attaque des Places* del marchese di Vauban per i tracciati in pianta degli schemi elementari di fortificazione campale (fine XVII-XVIII secolo), costituiti da tratti rettilinei di trinceramento intervallati da "frece" o "redan" di forma triangolare; in basso, adattamento ideale alla natura del suolo delle linee trincerate, o "lignes", con schema a redan e schema a cremagliera (da N. FAUCHERRE, P. PROST, *Le triomphe de la méthode*, Evreux 1992); B: Raffigurazioni dal *Traité de l'Attaque des Places* del marchese di Vauban per le sezioni, o "profils" dei trinceramenti campali di circonvallazione, ovvero per la difesa dell'armata d'assedio da tergo verso l'aperta campagna (da N. FAUCHERRE, P. PROST, op. cit.).

forma, quadrangolari, tenagliate o a stella⁸² (fig. 2, A, B). La tecnica costruttiva alternava di sito in sito o anche nello stesso, a seconda delle caratteristiche pedologiche, l'opera in pietra a secco o l'elevato in terra battuta con superficie ricoperta da "teppe" erbose. Il profilo degli elevati seguiva anch'esso l'istruzione della fortificazione campale moderna, che prevedeva in successione schematica dalla campagna verso l'interno del trinceramento l'elevato dello spalto, il fossato a sezione trapezoidale capovolta, il corpo del trinceramento, realizzato con il materiale cavato dal fossato, a sezione di trapezio irregolare con il limite del parapetto superiore allineato al defilamento dello spalto, e la banchina di tiro a sezione quadrangolare, solidale al corpo del trinceramento dalla parte interna. Nel caso

più particolare, ma assai diffuso in montagna, dei trinceramenti in pietra a secco il profilo dell'elevato si semplificava, rispetto allo schema illustrato, in una sezione trapezoidale irregolare, che aveva i lati obliqui costituiti da filari di scaglie di pezzatura uniforme, regolarizzati in facciavista, e un nucleo, solidale ed elevato contestualmente alle facciaviste, in materiale lapideo eterogeneo, derivante dalla sbazzatura delle scaglie esterne, dai tagli in roccia per l'allettamento della struttura o da cave aperte nelle vicinanze (fig. 3, A, B).

Le caratteristiche orogeografiche e strategiche delle Alpi occidentali, in particolare sui versanti valdostano e piemontese, sono stati i presupposti peculiari della scuola di fortificazione sabauda, che nell'ambito specifico dei sistemi di opere campali non rinunciò mai all'impiego del trinceramento continuo. L'edificazione delle ridotte era sempre subordinata al controllo di siti strategicamente importanti e dominanti; non si poteva tuttavia

⁸² Si vedano la trattativa di *supra* nota 59, SCOFIENZA 1996 e 2007.

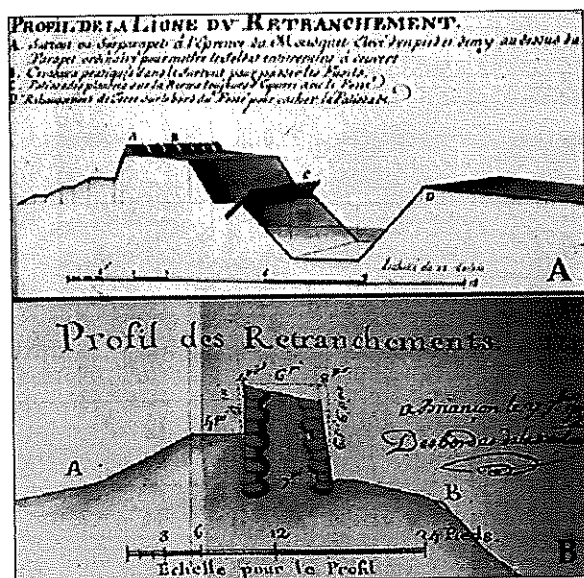


fig. 3—A: Raffigurazioni dal *Traité de la Défense des Places* del marchese di Vauban del profilo in asonometria di un trinceramento campale in terra e legname (fine XVII-XVIII secolo; da M. VIROL [a cura di], *Les Oisivetés de Monsieur de Vauban*, Seyssel 2007); B: Sezione di trinceramento in pietre a secco nella valle di Nevache presso Briançon da una carta francese successiva al 1747 (da Assietta 1997).

prescindere dalla presenza fra una ridotta e l'altra di un elemento connettivo, realizzabile unicamente con trinceramenti continui, adeguati alla natura del sito e i cui tratti fossero in relazione di reciproca copertura. La duttilità del trinceramento continuo permetteva infine che tale manufatto si estendesse praticamente ovunque e che rispondesse all'esigenza principale di tagliare o dominare gli itinerari di aggiramento dei capisaldi principali, difesi dalle ridotte, portando la linea di fuoco fin sui margini dei pendii più ardui e disagiati alla scalata⁸³. Questo modello di sistema campale, integrato fra ridotte e trinceramento continuo, si definì gra-

⁸³ Va detto, a conferma della peculiarità piemontese, che nel XVIII secolo non sempre il trinceramento campale prevedeva l'opera continua, ma spesso si preferiva, quanto meno in pianura, l'impiego dei sistemi a ridotte staccate, che, secondo gli strateghi del tempo potevano meglio frazionare il fronte d'attacco nemico; casi esemplari e celebri sono quelli delle battaglie di Poltava, fra Russi e Svedesi nel 1709, e di Fontenoy, fra Inglesi e Francesi nel 1745, o ancor più le teorizzazioni della scuola d'ingegneria militare prussiana di Federico II. Sul tema DUFFY 1985, pp. 134-147 e in sintesi SCONFIENZA 2007, pp. 165-168. Relativamente all'identificazione e alle caratteristiche di una scuola d'architettura militare piemontese si vedano FARA 1989, pp. 117-148 *passim*, 232, 233, 238; FARA 1993, pp. 95-103; BIANCHI 2002a, pp. 153-186; SCONFIENZA 2007, pp. 178-194; VIGLINO DAVICO *et al.* 2008 sotto le voci Antonio e Ignazio Bertola e a seguire Audé, Bagetti, Belgrano, Birago di Borgaro, Boasso, Bozzolino, De Vincenti, de Whillecourt, Durieu, Gallo, Garove, Guibert, Nicolis di Robilanti, Papacino d'Antoni, Pinto di Barri, Quaglia, Rama.

dualmente nel tempo, temperando l'osservazione e l'esperienza pratica delle guerre di successione con le riflessioni teoriche che gli ingegneri del re di Sardegna maturarono anche dopo il 1748. Negli anni Ottanta del XVIII secolo Alessandro Vittorio Papacino d'Antoni, direttore delle Regie Scuole d'Artiglieria e Fortificazione, giunse a sintetizzare l'intera esperienza nella nozione di trinceramento come prodotto di "Tattica" e "Architettura Militare"⁸⁴. La convergenza di questi saperi teorici e pratici si verificò a causa di specifiche necessità belliche e soprattutto scaturì in precisi siti alpini di rilevanza strategica, dove l'azione tattica di un contingente difensivo necessitava di una fortificazione d'appoggio, capace di valorizzare i presupposti geofisici della posizione. Ciò coinvolgeva anche la percezione del territorio montano che avevano gli ingegneri di quel tempo, in prossimità del confine con la Francia, e che si configurava in ultima analisi come un'area di manovra difensiva, compresa fra lo spartiacque alpino principale e le fortezze di media valle. Tale area poteva essere occupata e sfruttata con una successione scalare di capisaldi trincerati lungo le dorsali e le valli, che chiudevano i percorsi e imponevano agli invasori quelli voluti dalla strategia difensiva. In questa prospettiva la fortificazione campale non costituiva un vincolo tattico *a priori*, al contrario aveva una potenzialità dinamica nella sua natura temporanea, al punto da poter plasmare le valli e le dorsali in corridoi di guerra fra il confine e lo sbocco nella pianura piemontese. Tutto ciò permetteva di contendere a lungo il terreno e, anche in caso di ripiegamento, l'avanzata nemica doveva procedere a rilento, in un'epoca in cui la fine della bella stagione impediva sulle Alpi i collegamenti fra le due nazioni e quindi anche i rifornimenti ad un invasore che si fosse trovato a svernare sul suolo sabauda, senza l'appoggio di un ampio territorio occupato.

Il modello di fortificazione descritto fu applicato fino agli anni della guerra del 1792 fra il regno di Sardegna e la repubblica francese, in particolare sulle Alpi Marittime e nella contea di Nizza, come

⁸⁴ PAPACINO D'ANTONI 1782, p. 191. Le riflessioni di maggior significato si trovano nella Parte Terza del Sesto Libro dell'*Dell'Architettura Militare per le Regie Scuole Teoriche d'Artiglieria e Fortificazione* (Id. 1782), intitolata *Regole e Indirizzi per ideare le Fortificazioni Campali, per attuarle e per difenderle*, ma anche in Id. 1780, paragrafo *Dei fortini e dei ridotti*. Sul Papacino d'Antoni, figura importante nell'ambiente militare e culturale del Piemonte settecentesco, si vedano PATRIA 1972; BIANCHI 1996; ILARI, PAOLETTI, CROCIANI 2000, pp. 41-43, 84-85; BIANCHI 2002a, pp. 116-117, 163; VIGLINO DAVICO *et al.* 2008, pp. 361-365.

per esempio sul massiccio dell'Authion⁸⁵. È questa l'epoca in cui vennero alla luce i limiti delle scelte strategiche per la difesa del confine occidentale, ma anche quelli della ripetizione sistematica lungo tutto il confine alpino dell'interazione fra fortificazione campale e permanente. Innanzitutto i complessi campali trincerati, pur essendo il prodotto di soluzioni tattiche e strategiche più dinamiche e di un'arte fortificatoria più immediata che quella delle opere permanenti, erano comunque passibili d'aggiramento come le grandi piazzeforti, a meno di fortificare amplissime aree di dorsale, non presidiabili comunque da un numero adeguato di uomini⁸⁶. In secondo luogo già prima del 1750 Pierre de Bourcet, il più esperto topografo militare francese in materia alpina, individuava il limite strategico del sistema difensivo sabaudo occidentale, sostenendo che non solo il frazionamento delle forze del re di Sardegna lungo il confine era causa di un suo indebolimento, ma anche la minaccia da parte francese di concentrare tutte le forze d'invasione in un solo punto determinava la peggior ipotesi sulla tenuta della difesa sabauda⁸⁷. Era infatti impossibile per l'armata del re di Sardegna controllare efficacemente ogni colle d'accesso in Piemonte o in val d'Aosta, mentre la difesa dei meno numerosi valichi percorribili dall'artiglieria frazionava troppo la stessa armata. In tale contesto inoltre la fortificazione campale assumeva un carattere troppo statico di semipermanenza, a fronte del fatto che l'eccessiva frammentazione di forze rischiava di vanificare la funzione integrativa del numero ridotto di difensori, propria del trinceramento. Sebbene la riflessione teorica sulla difesa del confine alpino dopo il 1748 abbia preso in esame questa problematica e si siano

studiate le opportunità di una scelta fra la difesa in profondità o quella a cordone⁸⁸, la decisione in favore di quest'ultima e la conseguente suddivisione dell'esercito sabaudo in più corpi d'armata lungo il sistema di fortezze e opere campali determinarono la sconfitta del regno di Sardegna alla fine della guerra della Alpi, vanificando quel grande sforzo di resistenza fra il 1792 e il 1796, tanto ammirevole quanto fallimentare⁸⁹.

Studio e metodi d'indagine per la fortificazione campale alpina

Una caratteristica delle ricerche d'archeologia militare, aventi come oggetto i sistemi di fortificazione campale appena illustrati, è certamente la pluralità di dati e la varietà della loro origine. Si tratta di una situazione che richiama opportunamente il problema del "rumore documentario", individuato come specificità metodologica in seno all'archeologia postmedievale⁹⁰. È una situazione di studio infatti che vede convergere due principali generi di fonti: quelle archeologiche, reperite nei siti interessati dall'intervento di fortificazione antica, e quelle archivistiche manoscritte; si aggiungono inoltre le fonti tradizionali di supporto all'indagine archeologica territoriale, come la fotografia aerea e le cartografie regionali, e quelle complementari alle archivistiche, ovvero la cartografia storica e i testi coevi editi. La maggior difficoltà, ma anche l'aspetto interdisciplinare più rilevante della ricerca, sta nel proporre un'interpretazione reciproca coerente dei dati di natura archeologica e archivistica, nel tentativo di proporre una corretta ricostruzione topografica e materiale dei manufatti studiati, ma anche di poterne comprendere la reale destinazione e interpretazione al momento d'uso.

Le fonti archeologiche

L'approccio di carattere archeologico allo studio delle fortificazioni in oggetto determina la loro collocazione in seno a quelli che sono definiti "manufatti territoriali", riconosciuti a tutti gli ef-

⁸⁵ Nel giugno del 1793 sulle alture del massiccio dell'Authion, fortificate a dominio della valle Roja, si svolse l'ultima vittoriosa battaglia alpina combattuta da un'armata sabauda d'antico regime; si vedano MERLA 1988, pp. 163-174; GARIGLIO, MINOLA 1995, pp. 215-223; GARIGLIO 1999a, pp. 232-253; ILARI, CROCIANI, PAOLETTI 2000, pp. 107-119; SCONFIENZA 2007, pp. 194-200; MINOLA 2007, pp. 27-46.

⁸⁶ Citiamo a riprova di quanto detto le vicende storiche dell'inefficace difesa sabauda a Pietralunga in val Varaita nel 1744, quando le posizioni piemontesi di monte Passet furono prese alle spalle dagli Svizzeri del reggimento Travers-Grisons. Per contro il successo delle truppe sabaude del Bricherasio alla famosa battaglia dell'Assietta, il 19 luglio 1747, è motivato non soltanto alla strenua difesa della tenaglia e dei trinceramenti del fronte principale, ma anche e soprattutto al fallimento degli attacchi della colonna francese del de Villemur al Gran Serin, posizione di retrofronte rispetto alla testa dell'Assietta, ma nodale nell'economia difensiva del sistema (MINOLA 2006a, pp. 91-137; SCONFIENZA 2009, pp. 7-25, entrambi con bibliografia pregressa).

⁸⁷ DE BOURCET s.d., p. 272. Per il de Bourcet si veda BLANCHARD 1981, pp. 100-101.

⁸⁸ Testimoniano questa situazione sia i progetti del duca Ferdinando di Brunswick, venuto in visita in Piemonte nel 1766, sia i *Projets de defensive* del Papacino d'Antoni (SCONFIENZA 2005a).

⁸⁹ Si vedano in materia le considerazioni critiche di ILARI, CROCIANI, PAOLETTI 2000, pp. 37-42.

⁹⁰ Si veda in particolare MORENO 1997, p. 90; toccano inoltre l'argomento contestualmente al tema della pluridisciplinarietà dell'archeologia postmedievale MANNONI 1997, pp. 24-25; MILANESE 1997b, pp. 14-15; Id. 1997c, p. 86.

fetti in qualità di fonti storiche. Nell'ambito della tassonomia dei manufatti territoriali, individuata nella recentissima letteratura specialistica⁹¹, la fortificazione campale d'età moderna, in generale e non solo quella alpina, può costituire una nuova classe tipologica nella categoria funzionale delle "infrastrutture". Essa infatti non comprende edifici come possono essere i castelli, le fortezze o le cittadelle, ma dei medesimi condivide la finalità difensiva. D'altro canto lo sviluppo lineare attraverso il territorio è analogo alle infrastrutture idrauliche e di viabilità, che tuttavia non hanno una prima attinenza con la destinazione militare; le ridotte non risultano riconducibili alla tipologia degli "edifici", essendo funzionalmente e spesso strutturalmente coerenti con i trinceramenti continui del sistema d'appartenenza. Va infine precisato, a livello preliminare, che le fortificazioni campali del XVIII secolo sono in rapporto di discontinuità con l'attuale paesaggio alpino, perché la loro specifica funzione è venuta meno. È esistito dunque a suo tempo un rapporto di continuità con il paesaggio storico coevo alle opere ed è questo il motivo per cui in molti contesti si svilupparono fasi successive di fortificazione, come per esempio al Piccolo san Bernardo o all'Assietta; certamente la dismissione a causa dell'esaurimento della finalità militare e della funzionalità del sistema difensivo alpino sabaudo ha segnato l'origine della discontinuità e dei processi frequenti di rinaturalizzazione dei resti dei trinceramenti, soprattutto di quelli in terra⁹².

A fondamento della ricerca sembra corretto porre uno strumento ritenuto necessario anche nella bibliografia specialistica in materia di approccio al territorio⁹³, che è l'impiego della storiografia come metro di valutazione *a priori* per scegliere cosa osservare e cosa indagare. La ricca bibliografia attuale, segnalata all'inizio del contributo, che tratta sia con impostazione scientifica sia con intento divulgativo le vicende belliche dello stato sabaudo in età moderna o la storia delle trasformazioni dei confini e delle loro fortificazioni, offre senza dubbio un valido punto di partenza per l'individuazione dei principali siti alpini interessati da interventi difensivi campali, soprattutto in occasione di eventi bellici specifici. L'attenzione dell'archeologo, per

quanto ben indirizzata a livello bibliografico, si dirige tuttavia al dato materiale, che è soltanto reperibile sul terreno, e pertanto il genere di approccio scelto per queste ricerche è stato quello della ricognizione⁹⁴.

Sebbene sia condiviso il principio per cui l'incontro fra il sito e lo studioso debba essere mediato da un procedimento di ricognizione sistematica in un comprensorio ampio e prestabilito e che al contrario non si possa scendere sul terreno alla ricerca di "ciò che si vuole trovare", la natura dei manufatti indagati, quali i trinceramenti alpini in opera a secco o terra battuta, ci ha permesso di ricondurre gli stessi alla tipologia dei "siti particolari", che vengono presi in considerazione perché già noti o per la loro evidente consistenza strutturale; essi necessitano di metodi specifici d'indagine, nonché di un preciso posizionamento geografico ed esaurienti documentazioni grafiche e fotografiche. D'altro canto anche la nozione di "tracce lineari" sembra confacente ai manufatti indagati, che talvolta segnano ancor oggi le dorsali alpine prive di vegetazione ad alto fusto, tanto da permettere non solo l'individuazione dei resti sul terreno, ma di cogliere interi sviluppi a salienti e rientranti tramite la fotografia aerea⁹⁵.

In base a tali premesse nei comprensori delle fortificazioni campali indagate finora da chi scrive, corrispondenti al colle del Piccolo San Bernardo e alla val Veny, alle alte valli della Varaita di Bellino e di Chianale e ai colli delle Finestre e Fattières, si è attuata una "ricognizione autoptica non sistematica". Il metodo, adatto all'analisi di settori specifici del paesaggio, a quelle zone "marginali" nelle quali rientrano perfettamente le dorsali e i versanti alpini, è opportunamente messo in relazione allo studio dei siti particolari e soprattutto permette di variare l'intensità dell'intervento. Nei casi citati, ad esclusione dell'ultimo, l'indagine ha preso avvio dallo studio della bibliografia e della cartografia inerenti

⁹¹ Tosco 2009, pp. 78-83.

⁹² Si veda per esempio il destino di totale cancellazione delle tracce dei trinceramenti edificati in terra e legname nel bosco de La Levée e di Vallanta in valle Varaita (*infra* al paragrafo relativo).

⁹³ CAMBI, TERRENATO 2004, pp. 161-162; Tosco 2009, pp. 17-20.

⁹⁴ Tale condizione di ricerca ha indotto inevitabilmente alla riflessione in merito all'oggetto di studio e al confronto con i fondamenti della ricognizione archeologica, tentando di costruire d'altro canto un impianto teorico per gli studi intrapresi, del quale si sentiva l'ormai improrogabile necessità; si rinvia pertanto alla bibliografia utilizzata come supporto, valida per tutto il contenuto di questo paragrafo: BARKER 1981, pp. 44-54; FRANCOVICH, MANACORDA 2000, pp. 3-4, 122-133, 159-162, 250-257, 279-280; CAMBI, TERRENATO 2004, *passim* e in particolare pp. 87-107, 122-144, 161-167; RENFREW, BAHN 2006, pp. 62-95; MANACORDA 2007, pp. 7-47; Tosco 2009, *passim* e in particolare pp. 1-96, 138-164, 234-267.

⁹⁵ Si prenda come esempio magistrale il sistema trincerato del colle della Bicocca fra le valli di Varaita e Maira oppure quello del Piccolo San Bernardo (*infra* ai paragrafi relativi).

le località prescelte; sono poi state condotte più visite ripetute nel tempo ai siti fortificati, durante la bella stagione, anche in seguito alle prime ricerche d'archivio, e in ogni occasione si è svolta una campagna di fotografie che venivano a completarsi l'una con l'altra e permettevano di approfondire particolari costruttivi, scelte topografiche, visioni d'insieme. Infine il complesso delle risultanze veniva collocato sulla cartografia regionale e integrato con le immagini da fotografia aerea, già recuperate nelle fasi preliminari dell'intervento⁹⁶.

A proposito dell'impiego della cartografia moderna come supporto per queste ricerche va detto che ci si è generalmente riferiti alle carte dell'Istituto Geografico Militare (IGM) in scala 1:25000⁹⁷; tali strumenti risultano inoltre assai utili in ragione della loro redazione ormai storica, fra il 1861 e il 1902, soprattutto per il rilevamento di situazioni e tracce oggi non meglio riconoscibili o per la trasmissione di antichi toponimi, come nel caso della riflessione sulla corretta collocazione topografica della ridotta di monte Passet in valle Varaita⁹⁸. Sebbene siano state decisamente utili nelle ricognizioni sul terreno le *Carte dei sentieri e dei rifugi* dell'Istituto Geografico Centrale (scala 1: 50000), lo strumento migliore al quale oggi riferirsi è la cartografia tecnica regionale, CTR Raster e Rete Geodetica, che è accessibile sul web nel sito www.sistemapiemonte.it⁹⁹ e presso i siti delle provincie piemontesi¹⁰⁰.

⁹⁶ Si precisa che le vedute aeree sono state generalmente recuperate dal web, grazie a siti come Google Earth o maps.live.it.

⁹⁷ Si rinvia al bel sito dell'Istituto Geografico Militare di Firenze <http://www.igmi.org/> e in particolare alla pagina <http://www.igmi.org/prodotti/toponimi.php>

⁹⁸ *Infra* al paragrafo relativo.

⁹⁹ Si veda <http://www.sistemapiemonte.it/territorio/ctr/index.shtml> o anche direttamente alla pagina del CTR Raster: <http://www.webgis.csi.it/Ctrig/main.asp>.

¹⁰⁰ Per le provincie i riferimenti sono: *Alessandria*, Sistema Informativo Territoriale (SIT), Cartografia su <http://www.provincia.alessandria.it> con indicazioni ed esempi generali che rinviano al CTR Raster; *Asti*, Pianificazione Territoriale, Cartografia: http://www.provincia.asti.it/tema.php?Id_argomento=48vsotto=88; si tratta tuttavia di carte informative sommarie con rimando più preciso al CTR Raster della Regione Piemonte; *Biella*, Sistema Informativo Territoriale e Cartografia: <http://www.cartografia.provincia.cuneo.it/on-line/>. Repertorio/consultazione/articolo3000133.html; *Cuneo*, Sistema Informativo Territoriale, Cartografia on line: <http://www.provincia.cuneo.it/gis/>; *Novara*, Sistema Informativo Ambientale: <http://www.provincia.novara.it/Ambiente/SIA/serviziaccesso.php>, che rinvia al CTR Raster di [sistemapiemonte.it](http://www.sistemapiemonte.it); *Torino*, GITAC, Cartografia Raster on line: http://www.provincia.torino.it/gitac/cartografia_raster/index, presso il quale si accede a link di cartografia tecnica e di cartografia storica; *Verbania*, Cartografia PAEP: <http://www.provincia.verbania.it/pag.php?id=733&top=P>; *Vercelli*, Sistema Informativo Territoriale Ambientale: <http://www.provincia.vercelli.it/organizz/pianter/Sita/sita3.htm>.

I dati reperiti durante le ricognizioni consistono in vedute generali, prese da punti dominanti, immagini che documentano ampie parti dei complessi campali e particolari di ogni singolo tratto dei trinceramenti o delle ridotte; nell'ambito dei particolari vanno collocati anche i primi piani delle facciaviste dei muri a secco o dei resti meglio percepibili degli elevati in terra o dei fossati e di qualche traccia delle linee di palizzata. Documentazione imprescindibile è poi il rilevamento delle misure, altezza e spessore dei muri in più punti dello sviluppo del trinceramento, ampiezza delle strade coperte, retrostanti le fortificazioni, e delle tracce di fossati. Talvolta è risultato utile, come nel caso della ridotta di monte Passet, in valle Varaita, disegnare uno schizzo in scala, utilizzando le misure individuate sul terreno, per sostituire un vero e proprio rilievo archeologico delle consistenze in assenza di strumentazione adeguata, ma anche in seno ad una ricognizione per la quale non si era scelto di intensificare fino a quel punto il livello d'indagine¹⁰¹. Di grande utilità è stata infine la redazione di un quaderno d'appunti *in situ*, analogo al giornale di scavo o al diario del ricognitore, nel quale, accanto ai dati delle misurazioni e descrittivi delle strutture, si sono annotate le successive impressioni e letture interpretative momentanee per opere e contesti, riesumate al momento dell'elaborazione e del confronto con le informazioni emergenti dalle fonti d'archivio.

La riflessione sulla ricognizione non sistematica alle fortificazioni campali alpine ha inoltre permesso di maturare una prospettiva interpretativa dei comprensori difensivi e delle singole opere, che a nostro avviso dà allo studio di questi manufatti una degna collocazione nell'ambito delle discipline archeologiche e potrebbe proporsi come esempio per gli studi dedicati a oggetti analoghi di epoche e siti diversi, rispetto all'età moderna e all'ambiente alpino. Innanzitutto, recuperando quanto detto sopra riguardo al rapporto con la storiografia è fuor di dubbio che lo studio della fortificazione campale alpina opera nell'ambito di un "contesto tematico", che è quello del confine occidentale degli stati sabaudi, e concorre allo sviluppo del tema storiografico relativo alla difesa di quel contesto. Diversamente l'indagine sarebbe fine a se stessa e la ricognizione nulla, se non una scampagnata erudita, mentre nelle pagine precedenti si è tentato, per quanto sinteticamente, di fornire gli estremi

¹⁰¹ *Infra* nota 197.

storici, topografici e storico-architettonici del contesto tematico del confine, nel quale le opere campali e la loro conoscenza assumono un ruolo assolutamente preciso e caratteristico.

In secondo luogo emerge il rapporto fra queste ricerche d'archeologia militare e l'archeologia ambientale. Se infatti quest'ultima studia la sovrapposizione dei successivi paesaggi in un determinato territorio, intendendo per paesaggio la ripasmazione della superficie di un comprensorio geografico in estensione a seconda delle formazioni politiche, sociali, economiche e culturali dell'uomo, l'indagine "monografica" sulle fortificazioni campali si rivolge ad uno specifico gruppo di opere antropiche che in un certo periodo, sovrapponendosi al substrato naturale del territorio in esame, hanno modificato i paesaggi dell'arco alpino occidentale e sono entrate a far parte del patrimonio genetico dei medesimi. È chiaro pertanto che l'interesse di studio dell'archeologia militare in questo caso è il legame con il tema storiografico della difesa del confine piuttosto che la ricostruzione del paesaggio alpino, ma la sua interferenza con un orizzonte proprio dell'archeologia dei paesaggi contribuisce alla stabilità della sua fondazione epistemologica in seno alle discipline archeologiche. Proseguendo sulla strada intrapresa emerge un'ulteriore nozione appartenente all'archeologia ambientale, che è quella degli "ecofatti", intesi come tracce di risorse e potenzialità di un comprensorio geografico in base alle sue caratteristiche ambientali. Uno fra gli esempi più evidenti è quello della presenza di giacimenti minerari, che hanno la capacità di attrarre l'interesse dell'uomo per ragioni soprattutto di natura economico-produttiva. Provando tuttavia a spostare questa prospettiva di lettura sulle fortificazioni campali, ci si accorge che, in vista di una finalità difensiva e non già economica, come invece avviene prevalentemente, è qualificabile con la dignità di ecofatto ogni posizione strategica e dominante, su cui cade la scelta per impiantare le opere, in quanto essa rappresenta il legame più stretto fra la risorsa geomorfologica ambientale e la natura e finalità della fortificazione campale. Tale legame è quello ricercato, colto e valorizzato dall'ingegnere che ha progettato il sistema difensivo, secondo la sua formazione culturale e la sua capacità di percepire l'ambiente nel quale ha operato, in base ai presupposti storici del suo tempo. In linea teorica si può inoltre considerare un ecofatto lo stesso trinceramento dal momento in cui fu portato a termine, in quanto manufatto prodotto con i materiali, pietra, terra e legname,

ricavati dallo stesso sito di costruzione e caratteristici di quel terreno e di quelli limitrofi; d'altro canto l'opera campale costituisce una componente reale e oggettiva di quello specifico paesaggio, venuta ad essere da un certo momento in poi, tanto da poter essere identificata come "permanenza immobile" ed eventualmente rappresentare una preesistenza per fasi successive di ristrutturazione o integrazione. Attualmente le fortificazioni campali alpine, poiché sono in una situazione di discontinuità ambientale, come s'è detto precedentemente, essendo tecnicamente definibili "permanenze", appartengono alla categoria delle "residuali", sia "dirette", quando per esempio le opere a secco conservano ancora evidenti i caratteri originali, pur danneggiati dal tempo, sia "indirette", come nel caso delle variazioni superficiali lasciate dalle strutture in terra, molto consumate o riconoscibili soltanto dalle depressioni dei fossati naturalmente ricolmati.

È chiaro che la prospettiva ambientale ci permette di indagare i sistemi di fortificazione campale, muovendo dai contesti maggiori, nei quali si mira alla comprensione del problema storico difensivo su ampia scala lungo tutto il confine alpino, per passare a situazioni territorialmente più limitate, in cui si indaga il singolo sistema, in corrispondenza di uno specifico tratto di frontiera, e si colgono i particolari ecofatti delle sue posizioni strategiche. Infine lo studio dei tratti di trinceramento, delle ridotte, e delle loro relazioni topografiche e strutturali segna, in corrispondenza di siti specifici, l'incontro del manufatto architettonico, che l'archeologia moderna individua nell'unità stratigrafica, con l'unità topografica rappresentante l'azione umana che ha modificato il paesaggio in ragione delle finalità difensive.

Da queste considerazioni deriva in ultima analisi la possibilità di applicare alla ricognizione non sistematica delle fortificazioni campali diversi gradi d'intensità d'indagine. S'è fatto cenno precedentemente a questo argomento e si rende noto fin d'ora che lo studio condotto nelle estati del 2007 e 2008 ai trinceramenti dei colli delle Finestre e Fattières ha segnato un momento di prova per l'applicabilità del metodo dialettico fra una prospettiva estensiva ed una intensiva nell'ambito di queste ricerche¹⁰². Certamente lo studio estensivo coinvolge per l'ennesima volta la tematica storica della difesa di confine ed ha come limiti i singoli contesti tematici territoriali, in cui furono realizzati

¹⁰² Si veda *infra* al paragrafo relativo.

i diversi sistemi trincerati. Ognuno di questi richiede poi ancora una prospettiva di studio estensivo per comprendere il funzionamento sincronico delle sue componenti e i principi dell'invenzione architettonico-militare che vi è sottesa, come nel caso degli studi sulle fortificazioni del Piccolo San Bernardo e della valle Varaita. Quando si passa poi allo studio *in situ* dei singoli manufatti, si entra nell'ordine delle indagini intensive e si prospetta la scelta di individuare porzioni limitate del sistema campale per le quali abbia valore approfondire la ricerca nei dettagli, fino alla ripulitura e al rilievo delle emergenze, così come è avvenuto per la ridotta sommitale dei trinceramenti delle Fattières.

Le fonti bibliotecarie e archivistiche

Il gruppo di fonti complementari a quelle archeologiche, e d'importanza fondamentale per lo studio della fortificazione campale alpina, è quello costituito dai documenti storici d'archivio e dai patrimoni bibliotecari. È infatti noto che le biblioteche nazionali e comunali italiane ed europee conservano ricchi *corpora* di edizioni e manoscritti antichi, una parte dei quali, opportunamente catalogata, tratta materie di carattere militare, storico-architettonico e strategico. In questa sede ci si occuperà ovviamente delle fonti e degli enti di conservazione inerenti gli studi sull'arte militare di ambiente sabauda, pur proponendo un approccio generale, possibilmente estendibile ad altre realtà territoriali che quanto meno condividano con la nostra gli orizzonti cronologici e la destinazione d'uso.

Va detto in primo luogo che la ricerca storico-bibliografica, già posta a fondamento dell'indagine sul terreno, è oggi assai agevolata dagli strumenti forniti on line dagli stessi enti di conservazione o da quelli amministrativi; basta pensare nel nostro caso al sito dell'SBN nazionale, curato dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane, e a quello di *Librinlinea* per le biblioteche piemontesi, accanto all'utilissimo <http://books.google.it>, dal quale è spesso possibile scaricare interi testi a stampa d'età moderna digitalizzati. Una preziosa risorsa, sia per il reperimento di testi antichi sia per la cartografia storica, è *in primis* la Biblioteca Digitale Italiana¹⁰³. Si devono poi prendere in considerazione i siti delle biblioteche nazionali straniere e in particolare per gli studi qui presen-

¹⁰³ Sito internet: <http://www.bibliotecadigitaleitaliana.it/genera.jsp>.

tati, data la contiguità territoriale attuale e storica, la Bibliothèque Nationale de France (BNF), che, oltre al ricchissimo patrimonio librario, dispone di una sezione digitalizzata, denominata *Gallica*; in questo servizio non si reperiscono soltanto le fonti a stampa, analogamente a books.google, del quale per altro esiste la versione francese (.fr), ma è anche possibile accedere ad una preziosissima collezione cartografica storica, scaricabile e riproducibile.

Tornando in Italia esistono alcuni enti di cultura, privati e pubblici, di interesse particolare per gli studi qui presentati. Innanzitutto ricordiamo le pubblicazioni dell'Istituto Italiano dei Castelli, con le iniziative della sezione Piemonte e Valle d'Aosta¹⁰⁴, e poi l'Istituto Storico di Cultura dell'Arma del Genio di Roma (ISCAG), fondato nel 1934, attualmente sede del Museo Storico di Architettura Militare e dotato di archivio iconografico e biblioteca. Sempre nella capitale esistono e vanno tenute presenti la Biblioteca Militare Centrale, facente capo allo Stato Maggiore dell'Esercito, e la Società Italiana di Storia Militare (SISM)¹⁰⁵, mentre presso l'Università di Siena opera attualmente il Centro Interuniversitario di Studi e Ricerche Storico-Militari¹⁰⁶.

Se ci si avvicina al territorio piemontese, deve essere immediatamente segnalata la creazione recente di un ricchissimo fondo militare presso la Biblioteca Civica "Farinone Centa" di Varallo Sesia, in provincia di Vercelli, per iniziativa e impegno del professor Virgilio Ilari. Segue poi il nutrito elenco di biblioteche torinesi, che meglio possono fornire strumenti di ricerca e studio in ambito storico-militare. Prima di ogni altra segnalazione è opportuno ricordare l'esistenza di una fornitissima Biblioteca Militare di Presidio, presso il palazzo dell'antico arsenale sabauda, recentemente riordinata e fruibile, annessa alla Scuola d'Applicazione d'Arma dell'Esercito. Di agevole consultazione e fornite della maggior parte delle risorse bibliografiche utili sono naturalmente la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino e la Biblioteca Civica Centrale, che

¹⁰⁴ Opere monografiche e periodiche reperibili presso il sito dell'Istituto, <http://www.castit.it/>, con sede centrale a Roma, a Castel Sant'Angelo.

¹⁰⁵ Sito internet: <http://www.bibliomil.com/sism/statuto.html>.

¹⁰⁶ Il centro fu fondato a Pisa nel 1983 e formalizzato nel 1986 per consorzio le Università di Torino, Pavia e Padova; fu accresciuto dal 1992 con l'arrivo delle Università di Pavia, Milano-Cattolica, Siena, Milano-Statale, Modena, Bologna-Ravenna, Roma-Tre, Roma-Sapienza e Udine. La direzione attuale è affidata al professor Nicola Labanca; sito internet: <http://cisrsm.isti.cnr.it/>.

coordina inoltre i patrimoni delle biblioteche di circoscrizione; entrambi gli enti posseggono fondi di manoscritti e libri antichi a stampa, nei quali è possibile reperire anche materiali utili ai nostri studi¹⁰⁷. Accanto a queste appena ricordate è di proficua frequentazione la Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte "Giuseppe Grasso", appartenente all'amministrazione della Provincia di Torino e dotata di un eccellente sistema di catalogazione, in cui non solo compaiono manoscritti e testi antichi, ma anche i titoli analitici degli articoli presenti nei periodici conservati. Specializzate maggiormente anche in materia di fortificazioni e architetture difensive sono le biblioteche del Politecnico di Torino, quali la Centrale di Architettura e quella di Storia ed Analisi dell'Architettura e degli Insediamenti, interna al Dipartimento Casa-Città¹⁰⁸, mentre specialistica è la biblioteca del Centro Studi e Ricerche Storiche sull'Architettura Militare del Piemonte, promosso dalla Regione e costituito nel maggio del 1995¹⁰⁹.

Riguardo alla Biblioteca Reale di Torino s'è fatto cenno all'inizio del contributo¹¹⁰, tuttavia è opportuno ricordare che, trattandosi della maggior concentrazione del patrimonio bibliotecario appartenuto alla Casa di Savoia, i suoi fondi contengono abbondanti materiali di interesse storico-militare, architettonico o territoriale. Per quanto concerne gli studi qui presentati si segnalano i fondi dei "Disegni e Carte", quelli dei manoscritti catalogati come "Storia patria", "Militari", "Storia d'Italia", "Miscellanea patria", "Casa Savoia", e il già citato fondo "Saluzzo", raccolta appartenuta al duca di Genova e costituita da numerose opere a stampa, manoscritti, atlanti e carte geografiche. A margine di quanto detto finora è opportuno ricordare che anche le ricerche di archeologia postemedievale possono avvalersi in Piemonte di due utili strumenti bibliografici che sono il *Dizionario geografico*,

storico, statistico, commerciale degli Stati del Re di Sardegna, compilato dall'abate Goffredo Casalis negli anni '30 del XIX secolo, e i numerosi volumi della *Raccolta per ordine di materie e leggi*, detta comunemente Amato-Duboin¹¹¹.

Se i fondi della Biblioteca Reale offrono allo studioso un'abbondante serie di documenti scritti e cartografici utilissimi per la ricostruzione di eventi, opere e attività umane relative alla fortificazione permanente e campale in ambiente sabaudo, gli Archivi di Stato di Torino aggiungono ai fondi di tale natura anche quelli di carattere amministrativo, in grado di fornire ulteriori, ma talvolta uniche, informazioni su materiali, fasi costruttive e componenti in elevato delle opere di nostro interesse¹¹². La peculiarità dell'Archivio di Torino è quello di riflettere ancor oggi l'organizzazione delle antiche Segreterie di Stato, cui facevano riferimento i vari uffici dell'amministrazione pubblica del regno, le aziende generali e l'esercito stesso; inoltre, sebbene il patrimonio documentario accumulato con ordine fino alla fine del XVIII secolo abbia subito sottrazioni da parte di Napoleone, degli Austriaci durante l'occupazione del 1799 e infine nel 1945 con la consegna degli archivi di Nizza e Savoia alla Francia, l'archivio dell'antica capitale risulta essere comunque uno fra i più ricchi ed emozionanti da esplorare. Attualmente esistono due sedi, quella dell'Archivio di Corte, contenente fondi che erano a diretto contatto del sovrano, e quella delle Sezioni Riunite, in cui sono conservati tutti i fondi di natura più precisamente amministrativa e contabile¹¹³. In merito allo studio delle fortificazioni campali alpine sono disponibili numerosi fondi, fra i cui

¹⁰⁷ Nel 1904 purtroppo la Biblioteca Nazionale fu vittima di un incendio che colpì disastrosamente i fondi dei manoscritti; attualmente, pur consapevoli del naufragio, possiamo far riferimento al prezioso Deposito Manoscritti e Rari, che conserva quanto si salvò dalle fiamme.

¹⁰⁸ Il polo bibliotecario del Politecnico fa capo al servizio del BIBLI – Centro Interdipartimentale Sistema Bibliotecario; esistono anche sedi distaccate di biblioteche centrali d'Architettura e Ingegneria a Mondovì e Vercelli. Sito internet alla pagina: <http://www.biblio.polito.it/it/documentazione/biblpoli.html>.

¹⁰⁹ Sito internet: <http://www.architetturamilitarepiemonte.it/>.

¹¹⁰ Sito Internet: <http://www.bibliotecareale.beniculturali.it/>. Sulla Biblioteca Reale di Torino si vedano in generale GIACOBELLO BERNARD 1990; GIACOBELLO BERNARD, GRISERI 1999; GIACOBELLO BERNARD 2000.

¹¹¹ Titolo per esteso: F. AMATO, C. DUBOIN, *Raccolta per ordine di Materie delle Leggi cioè Editti, Patenti, Manifesti, Ecc. emanate negli stati di terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai Sovrani della Real Casa di Savoia dai loro Ministri, Magistrati, Ecc., compilata dagli Avvocati Felice Amato e Camillo Duboin proseguita dall'Avvocato Alessandro Muzio colla direzione dell'intendente Giacinto Cottin*, 28 tomi in 30 volumi, Torino 1818-1868. Va infine tenuto presente per la consultazione dei manoscritti antichi anche il famoso *Du Cange*, ovvero il *Glossarium ad scriptores infimae et mediae latinitatis*, redatto da Charles de Fresne signore di Cange nel XVII secolo e poi integrato nel XVIII, di cui esiste una comoda pubblicazione sul web a cura dell'Università di Mannheim: <http://www.uni-mannheim.de/mateo/camenaref/ducange.html>.

¹¹² Sull'Archivio di Stato di Torino si devono segnalare tre opere più datate per le tematiche che possono interessare le ricerche di ambito storico-militare, ovvero BIANCHI 1876; BOSI 1892; BURRAGGI 1937; seguono infine più recentemente BERTINI CASADIO, MASSARÒ RICCI 1982; CARASSI 1989; MASSARÒ RICCI 1989; MASSARÒ RICCI, GATTULLO 1994; MASSARÒ RICCI, GATTULLO 1995.

¹¹³ Si segnala che gli inventari dell'Archivio di Stato di Torino sono consultabili anche on line all'indirizzo del sito: <http://www.archiviodistatotorino.it/home.htm>.

documenti è necessario operare delle ricerche mirate, che non sempre sono agevolate dagli inventari o dalle didascalie. Innanzitutto presso l'Archivio di Corte va considerato il gruppo di fonti raccolte sotto la voce "Biblioteca antica", contenente opere a stampa e manoscritti; seguono le "Materie politiche per rapporto all'estero", le "Materie politiche per rapporto all'interno", in cui è rilevante il gruppo denominato "Storia della Real Casa", poi ancora "Paesi", "Paesi in genere" e infine le "Materie militari". In seno a queste ultime fra le numerose categorie le più frequentate ed utili per le nostre ricerche sono quelle titolate "Imprese militari", "Intendenza generale d'Artiglieria" e "Intendenza generale delle Fabbriche e Fortificazioni". Infine ancora presso l'Archivio di Corte ha sede l'importante raccolta cartografica del fondo "Carte topografiche e disegni"; si tratta di una ricchissima collezione di carte topografiche, in particolare quelle delle categorie "Carte del Genovesato", "Carte topografiche per A e B", "Carte topografiche segrete", "Carte topografiche serie III", "Carte topografiche serie IV", "Carte topografiche serie V", "Disegni Monferrato confini", "Ufficio Topografico Stato Maggiore", che illustrano numerose piazzeforti, territori non solo sabaudi, e campi di battaglia di tutta Europa¹¹⁴. In particolare si tratta di carte con destinazione specificamente militare o in buona parte legate alla definizione dei confini e della topografia delle regioni frontaliere; le carte appartenenti alla categoria dei progetti sono frequenti, ma riguardano sempre la fortificazione permanente, mentre nel caso di quella campale è più frequente trovare documenti grafici redatti dopo l'edificazione dei complessi trincerati per fornire una visione finale d'insieme del loro sviluppo territoriale. È probabile che gli ingegneri militari mettessero così "in bella" i disegni che necessariamente dovevano produrre in fase progettuale e operativa, ma il ritrovamento dei quali è rara ventura.

Passando alle Sezioni Riunite e al materiale amministrativo è possibile individuare alcune categorie che contengono documenti di particolare attinenza alle fortificazioni campali. Il fondo più importante è senza dubbio quello dell'"Azienda generale di Fabbriche e Fortificazioni", che con-

tiene i "Contratti fortificazioni" e i "Contratti fortificazioni *in partibus*", alcuni dei quali sono specificamente inerenti i complessi campali alpini principali, accanto al *mare magnum* di quelli relativi alle grandi piazzeforti; i testi contrattuali, le cosiddette "sottomissioni", elencano in primo luogo i toponimi antichi e i nomi degli impresari ingaggiati, talvolta le istruzioni redatte dagli ingegneri militari, seguono poi generalmente i materiali impiegati, soprattutto il legname, le misure lineari e di volume in trabucchi delle opere, dei terrapieni, dei fossati, la costruzione di batterie, ridotte e baracconi d'alloggio per le truppe, la fornitura dei fascioni e dei gabbioni a completamento dei parapetti, così da permetterci una ricostruzione, anche soltanto ipotetica, dell'aspetto finale delle fortificazioni nella fase di vita e al momento di un possibile impiego. Corollarie alla categoria dei contratti sono quelle dei "Partiti fortificazioni", "Paralleli dei prezzi dei contratti", "Approvazione contratti" e "Recapiti fortificazioni" che permettono di seguire tutto l'*iter* burocratico dei lavori dalla pubblicazione delle gare d'appalto, i "tiletto", fino all'approvazione da parte del Consiglio delle Finanze; queste categorie forniscono una puntuale registrazione dei costi particolareggiati e globali per gli interventi costruttivi, aprendo un orizzonte di ricerche storico-finanziarie parallelo a quello più specificamente archeologico, la cui importanza è comunque rilevante per capire l'entità economica del programma difensivo campale. Sempre al fondo delle Fabbriche e Fortificazioni appartengono altre categorie utili a ricostruire iniziative d'intervento, fasi di lavoro ed esigenze locali, impieghi di personale civile e militare, ordinario e specializzato, in aggiunta a quanto già forniscono i contratti, e si tratta delle "Memorie alle segreterie", "Memorie diverse scritte", "Memorie sulle fortificazioni delle diverse piazze", "Lettere dalle divisioni", "Calcoli ed istruzioni per i lavori da farsi nei castelli e forti di Sua Maestà", "Relazioni a Sua Maestà". Chiude la serie delle categorie dell'Azienda quella del "Libro Mastro Fortificazioni", nella quale anno per anno sono raccolti i grandi registri su cui erano annotate tutte le spese delle fortificazioni, divise per piazzeforti, in sequenza diacronica e analitica; riguardo alle opere campali sono fondamentali le voci delle "spese di campagna" e "residuo", che permettono il riscontro con i contratti e il reperimento di molti nominativi appartenenti ad individui coinvolti nei lavori difensivi. Un fondo utile è anche quello dell'"Azienda Generale d'Artiglieria", in particolare la categoria delle "Carte

¹¹⁴ Accanto a questi fondi va ricordata la raccolta, appartenente ai manoscritti della Biblioteca antica, intitolata "Architettura militare, disegni di piazze e fortificazioni, parte su pergamena", o più notoriamente "Architettura Militare", con carte e mappe del XVI e XVII secolo.

antiche d'Artiglieria", ma di maggior peso senza dubbio è quello della "Regia Segreteria di Guerra", che con le categorie delle "Lettere di Sua Maestà all'Intendente generale delle Fortificazioni e Fabbriche militari", "Lettere della Regia Segreteria di Guerra ai Governatori e Comandanti di città e piazze" e quelle delle "Patenti e commissioni" permette in genere di integrare le informazioni dell'Azienda di Fabbriche e Fortificazioni con la documentazione dell'organo governativo con cui essa era in principale corrispondenza.

Uscendo dall'amministrazione delle Segreterie esistono poi dei grandi fondi legati alla registrazione degli atti notarili e della contabilità di stato; in primo luogo è importante il fondo dell'Insinuazione, "Uffici di Insinuazione", che raccoglie tutti gli atti notarili rogati dal 1610 con cadenza mensile, compresi quelli stipulati fra ingegneri, architetti e amministrazione pubblica, riguardanti le fortificazioni. Per quanto concerne la contabilità ci si addentra nel grande archivio della "Camera dei Conti", detto anche "Camerale Piemonte", essendoci in parallelo un "Camerale Savoia". Il Camerale possiede un fondo specifico dedicato alle Fabbriche e Fortificazioni, diviso in Articoli, che vanno dal n. 178 al n. 207 e contengono inventari, conti, bilanci, contratti, controlli generali, detti "Controroli", a partire dal XVII secolo fino alla fine del XVIII; si tratta di una documentazione importantissima, che procedeva in parallelo a quella delle Segreterie, ma che conserva gli unici documenti di lavori fatti in ambito fortificatorio e difensivo prima del 1733, anno di autonomizzazione dell'Azienda Generale di Fabbriche e Fortificazioni da quella d'Artiglieria, istituita nel 1711. Infine sono da segnalare anche alle Sezioni Riunite i documenti iconografici dei fondi "Camerale Piemonte" e "Ministero della Guerra", soprattutto la categoria "Tipi Guerra e Marina (Sezione IV)".

Alcuni archivi stranieri chiudono il quadro degli enti principali per la conservazione dei documenti storici che possono completare l'approfondimento degli studi qui presentati. Rammentiamo fra i principali il Kriegsarchiv e la Bibliothek dell'Österreichisches Staatsarchiv di Vienna; per l'archivio in particolare vanno segnalati i fondi dei "Feldacten", che raccolgono la documentazione delle campagne militari dell'armata imperiale fino al 1918, e la ricchissima collezione di mappe e carte¹¹⁵. Segue l'Archivo General de Simancas nella provincia di

Valladolid, dotato di biblioteca, che contiene le sezioni della monarchia spagnola asburgica e borbonica e di quest'ultima i fondi della Secretaría del Despacho de Guerra con documenti in prevalenza del XVIII secolo¹¹⁶. Rappresentano infine un punto di riferimento importante e sempre di auspicabile consultazione gli Archives de la Défense francesi e in particolare quelli dell'Armée de Terre, ovvero "Armée de Terre. Ministère de la Défense et Organismes de Défense Interministériel et Interarmées", cui fa capo il Service Historique de la Défense (SHD) con sede al castello di Vincennes presso Parigi¹¹⁷. I fondi di precipuo interesse sono quelli di "Ancien Régime", che copre un periodo fra il XVI secolo e il 1792, "Révolution" (1791-1804) e gli "Archives Techniques du Génie", accanto ai quali va rammentata la Bibliothèque du Service Historique de la Défense, sempre a Vincennes, comprendente la Bibliothèque Du Dépôt De La Guerre, la Bibliothèque de l'Artillerie e la Bibliothèque Du Génie¹¹⁸.

In chiusura alla rassegna delle fonti bibliotecarie e archivistiche è opportuno fare alcune considerazioni. Innanzitutto la gran parte dei documenti che viene normalmente consultata per gli studi qui presentati appartiene piuttosto che al gruppo degli atti giuridici formali e solenni a quello degli atti interlocutori o preparatori di una determinata azione amministrativa, attuata da organismi dello stato sabauda, quali potevano essere le Segreterie, le Aziende, lo Stato Maggiore dell'Esercito, l'Ufficio Topografico. In virtù del fatto che attualmente ogni testimonianza scritta acquisita dagli archivi di stato o dai fondi manoscritti delle biblioteche viene considerata "documento", rientrano ovviamente nella tipologia tutte le testimonianze descrittive di avvenimenti, memorie storiche, corografiche e

¹¹⁶ Sito internet: <http://www.mcu.es/archivos/MC/AGS/index.html>.

¹¹⁷ Fino al 2005 gli archivi dell'Armée de terre facevano capo al Service Historique de l'Armée de Terre (SHAT). Per gli Archives de la Défense si veda il sito <http://www.servicehistorique.sga.defense.gouv.fr/>, per la sede di Vincennes la pagina <http://www.servicehistorique.sga.defense.gouv.fr/Vincennes.html>.

¹¹⁸ L'importanza degli archivi francesi richiederebbe certamente un approfondimento maggiore e un impegno di ricerca *in loco* su più fondi, così come si procede in genere per gli archivi di Torino; si rimanda pertanto alla *Guide des archives et de la bibliothèque du service historique de l'armée de terre, sous la dir. de Jean-Claude Devos et Marie-Anne Corvisier de Villele, 2e édition revue et augmentée sous la direction de Thierry Sarmant et Samuel Gibiat, Vincennes 2001*. Da non dimenticare infine gli archivi delle regioni francesi confinanti con il Piemonte, ovvero gli Archives Départementales des Alpes de Haute Provence, Archives Départementales des Hautes Alpes, Archives Départementales de la Savoie, Archives Départementales de l'Isère, tutti presenti sul web.

¹¹⁵ Si veda il sito alla pagina <http://www.austria.gv.at/site/5002/default.aspx>.

odeporiche¹¹⁹. Questi ultimi gruppi, che nel nostro caso sono costituiti dalla gran quantità di documenti reperibili presso la Biblioteca Reale di Torino e l'Archivio di Corte, ci permettono di riflettere sul problema dell'oggettività delle fonti scritte¹²⁰. Effettivamente le memorie delle campagne militari, del singolo episodio bellico o delle visite ai teatri d'operazione e ai complessi fortificati risentono molto del filtro soggettivo determinato dall'emotività o dall'interesse professionale del redattore, che ci offre una sua visione di eventi e manufatti, mettendo in evidenza ciò che in un determinato contesto d'azione l'ha maggiormente colpito. È chiaro che la descrizione delle fortificazioni campali piemontesi di monte Passet in valle Varaita, prodotta da un anonimo capitano del reggimento francese di Poitou in una lettera del giorno successivo allo scontro del 1744, risente non solo del coinvolgimento emotivo e dello stato d'animo seguente il fatto d'arme, ma mette in evidenza quelle caratteristiche delle opere che dall'esterno e nella concitazione della battaglia erano maggiormente visibili e ostacolavano l'attacco francese, come per esempio le palizzate o le cannoniere lungo la prima linea di difesa¹²¹. In altri casi le descrizioni hanno un tenore del tutto diverso e addirittura più "scientifico", quando appartengano a memorie di viaggi svolti a coronamento di studi teorici e per compiere delle ricognizioni alle difese del confine alpino, come per esempio le relazioni di Benedetto Maurizio duca di Chiabrese¹²². Le memorie corografiche e odeporiche appartengono d'altro canto al genere moderno della Statistica, la cui finalità era legata alla conoscenza precisa del territorio e alla sua ricaduta strategica, dunque perseguivano il più possibile l'obiettività, come dimostrano le già citate opere di Pierre de Bourcet o il dizionario di Goffredo Casalis.

¹¹⁹ Per gli ordinamenti degli archivi e lo studio dei documenti conservati si indicano sommarariamente GERMANI-SALTERINI 1983; ZANNI ROSIELLO 1996 e il recentissimo CARUCCI, GUERCIO 2008. Esiste inoltre il periodico «Rassegna degli Archivi di Stato», edito a cura della Direzione Generale degli Archivi e rivista ufficiale dell'amministrazione, che raccoglie contributi dedicati a temi di storia, conservazione, lettura e legislazione dei documenti antichi; nell'ambito infine dei «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato» si segnala DURANTI 1997, relativo alla gestione dei documenti.

¹²⁰ Sul tema e in generale sulle fonti scritte TOSCO 2009, pp. 32-64.

¹²¹ SCONFENZA 2009, pp. 76-80, 104, 115-117.

¹²² Ricordiamo per esempio le visite ai trinceramenti dell'Assietta e dei colli delle Finestre e Fattières nel 1766 (*infra* nota 216).

Le fonti amministrative sono precisamente ritenute "fonti primarie" e riportano informazioni tanto più oggettive quanto più l'amministrazione dello stato è articolata e specializzata. S'è fatto cenno precedentemente alla messe di dati recuperabili da questo genere di documentazioni, dalle caratteristiche strutturali e costruttive delle fortificazioni ai dati toponomastici e prosopografici. Ciò che esse non possono in genere fornire sono le visioni d'insieme o dare gli spunti per tentare di ricostruire la percezione di territori ed opere così come le vivevano i contemporanei, a differenza di quanto possono fare le fonti iconografiche, a patto di compiere lo sforzo di decodificare le convenzioni figurative e i codici soggettivi di rappresentazione scelti dagli autori. Un esempio di questa situazione è certamente il famoso quadro di Giacinto La Pegne, raffigurante la battaglia dell'Assietta, che propone in una veduta prospettica del campo trincerato la sintesi completa dell'avvenimento, ma su un improbabile supporto orografico¹²³ (*fig. 7, B*). Dal punto di vista scelto dal pittore è assai difficile in realtà scorgere i profondi precipizi raffigurati al centro del campo e il pendio sulla destra, lungo il quale sta attaccando la terza colonna francese del marchese di Villemur; tuttavia il La Pegne ha scelto la convenzione di un impianto iconografico piramidale, a scapito della fedele riproduzione del terreno, che ponesse in primo piano il punto d'origine dei due attacchi frontali francesi, al centro l'attacco principale e in alto la cima del Gran Serin con l'attacco della terza colonna. Il racconto simultaneo delle azioni e la celebrazione della vittoria hanno avuto ragione sull'obiettività geografica, che è comunque rievocata, ma produce l'immagine di una montagna impervia e sveltante, là dove il contesto è di dorsale e di passo. In compenso, anche se forse tale era la percezione emotiva del pittore, le diverse componenti, osservate singolarmente, offrono parecchie informazioni puntuali sulle fortificazioni, sulle loro proporzioni e sull'impiego, tanto che la veduta prospettica del campo trincerato è confrontabile con la cartografia coeva. È infatti la produzione cartografica che rispetto a quella vedutistica supporta le nostre ricerche in misura maggiore, ma anche più puntualmente.

Fra XVII e XVIII secolo la cartografia militare raggiunse uno sviluppo di massima precisione, sebbene si tratti comunque di opere fortemente soggettive, dettate dalla formazione dell'autore

¹²³ *Infra* al paragrafo relativo.

e dalle esigenze della sua committenza. Il valore di tali documenti sta pertanto in questi caratteri legati al contesto di provenienza del cartografo, poiché il paesaggio antico è riprodotto così com'era percepito, restituendo nel contempo le visioni topografiche d'insieme e le relazioni spaziali fra i siti interessati dalle fortificazioni. Un esempio chiaro è costituito da una fra le numerosissime carte conservate all'Archivio di Corte di Torino, che raffigura l'intera dorsale fra la valle di Susa e la valle del Chisone, circa alla metà del XVIII secolo, completa di tutte le opere campali realizzate nel corso dei cinquant'anni precedenti fra il colle delle Finestre e quello dell'Assietta¹²⁴ (fig. 26, A). Analogamente a molte rappresentazioni del tempo si coglie lo sforzo di integrare una veduta zenitale delle fortificazioni con quella a volo d'uccello del paesaggio, restituito secondo una convenzione naturalistica e non ancora certamente con le curve di livello; la preoccupazione è duplice: da un lato devono essere ben evidenziate le caratteristiche geomorfologiche del territorio alpino, dall'altra è necessario che siano rilevate con precisione le opere campali, rappresentate convenzionalmente con linee rosse e sovrapposte al contesto naturalistico senza dividerne il realismo figurativo (fig. 9, A). Il tema delle convenzioni è importante anche per i documenti necessari allo studio della fortificazione campale, per il fatto che compaiono quelle di carattere ideografico, come le "casette" singole, che indicano la presenza di baracconi per il ricovero dei soldati, forse non più visibili sul terreno, ma quanto meno da individuare, quelle compendiarie, come i gruppi di case per segnalare paesi o borgate e la loro posizione rispetto ai sistemi campali, e quelle dette topografiche, che in forma bidimensionale e in rosso rappresentano lo sviluppo dei complessi trincerati, come nel caso della carta succitata. In particolare la precisione e la cura dedicata alla rappresentazione, pur minuta in taluni casi, delle componenti morfologiche delle opere campali può essere di grande aiuto per la fase di indagine sul terreno e ancora una volta vale la pena di richiamare la carta dei trinceramenti fra le valli di Susa e Chisone per cogliere la precisione della stessa, mettendo a confronto il rilievo dei trinceramenti delle Fattières fatto nel XVIII secolo con quello realizzato durante la nostra campagna d'indagine nell'estate del 2007 (fig. 26, B, C).

¹²⁴ *Infra* nota 213.

I trinceramenti dell'Assietta

La presentazione degli studi finora condotti riguardo alle fortificazioni campali alpine d'età moderna può prendere l'avvio dalle ricerche svolte nel 1996 e 1997 sui trinceramenti dell'Assietta. Il colle e la testa dell'Assietta (2472 e 2566 m s.l.m.) sono due siti collocati circa al centro della dorsale che divide le valli della Dora Riparia e del Chisone e che si sviluppa dal colle delle Finestre a quello di Sestriere (fig. 4). L'attenzione rivolta in primo luogo a queste località e alle loro fortificazioni è motivata dalle vicende storico-militari ad essa legate. Una cospicua tradizione agiografica ha celebrato l'eroica resistenza delle truppe sabaude agli attacchi francesi, condotti dal generale Armand Fouquet de Belle Isle il 19 luglio 1747, contro i trinceramenti realizzati a difesa delle posizioni dell'Assietta, tanto che quella data da festa nazionale del vecchio Regno di Sardegna è divenuta attualmente quella ufficiale della Regione Piemonte¹²⁵.

Nel 1997, in occasione del duecentocinquantesimo anniversario della battaglia, il Centro Studi e Ricerche Storiche sull'Architettura Militare del Piemonte ha promosso una serie di ricerche confluite nel volume *I trinceramenti dell'Assietta*, il primo libro interamente dedicato ad un complesso di fortificazioni campali d'età moderna sulle montagne piemontesi¹²⁶. Oltre ad una presentazione degli eventi bellici sono stati pubblicati uno studio sulla cartografia storica delle località e soprattutto il rilievo generale dei trinceramenti, realizzato nell'estate del 1996, con schedatura sommaria dei siti fortificati e descrizione generale. Corollario a questi lavori è il contributo redatto sulla ricostruzione dell'aspetto della ridotta della testa dell'Assietta nel 1747, basandosi sull'intreccio dei dati provenienti dall'indagine sul terreno, dalla documentazione d'archivio e dal rilievo archeologico.

Il campo trincerato

Il caso dei trinceramenti dell'Assietta è esemplare delle modalità e tempi d'impiego delle opere campali da parte delle forze sabaude in occasione di un pericolo d'invasione imminente lungo il confine

¹²⁵ Sull'avvenimento e la sua contestualizzazione rinviamo a PATRIA 1973; *Assietta* 1997; MINOLA 2006a e alle loro bibliografie complete. Per la collocazione orogeografica del colle e della testa dell'Assietta si veda MARAZZI 2005, p. 88 (SOIUSA, SZ. 4 – Alpi Cozie, STS. 4.II, A n. 3).

¹²⁶ *Assietta* 1997.